



Il Vangelo secondo Luca

AUTORE – La tradizione antica – che risale al II secolo d.C. – identifica l'autore del Vangelo con il Luca che compare in *2Tm 4,11*, in *Fm 24* (*Lettera a Filènone*) come uno dei “collaboratori” di Paolo, e in *Col 4,14* ove è definito il “caro medico”. Da numerosi indizi, risulta chiaro che l'autore non è palestinese, come non lo sono i destinatari del suo Vangelo, in larga parte etnico-cristiani: è indirizzato a persone che già credono in Gesù, ma hanno bisogno di consolidare la loro fede; probabilmente i destinatari vivono tra la Grecia e la Siria. Luca è certamente un uomo colto, medico, sensibile e raffinato, di lingua e cultura greca ed è un profondo conoscitore dell'Antico Testamento.

DATA E LUOGO DI COMPOSIZIONE – Il *Vangelo secondo Luca* è stato scritto probabilmente tra il 70 e l'80 d.C. Le ipotesi, antiche e moderne, sul luogo di composizione sono numerose (Efeso, Antiochia, Macedonia, Roma, ecc.); gli stessi destinatari, costituiti da un uditorio piuttosto ampio dell'area del Mediterraneo, non aiutano a identificarlo con precisione. Dato però che la tradizione antica vuole Luca originario di Antiochia di Siria, si tende ad assegnare un certo primato a questa città.

CARATTERISTICHE GENERALI – Luca rappresenta la prima delle due parti di cui si compone l'opera lucana (*Vangelo* e *Atti degli Apostoli*). Con essa l'autore vuol dimostrare che le promesse di Dio a Israele si sono

compiute in Gesù; che la salvezza promessa è stata estesa anche ai pagani, e che il ministero degli apostoli è in diretta continuità con quello di Gesù. In questo modo, egli rassicura Teòfilo – a cui l’opera è dedicata – e altri come lui, della “solidità degli insegnamenti” (v.1,4) che ha ricevuto. Tra le fonti principali di Luca c’è Marco; una raccolta di detti di Gesù – nota anche all’autore del Vangelo di Matteo – e almeno un’altra tradizione scritta o orale utilizzata solo da Luca.

STRUTTURA E SVOLGIMENTO – Il *Vangelo secondo Luca* inizia con un breve prologo (vv.1, 1-4), che presenta l’intenzione dell’autore di comporre un racconto storico continuando l’opera di coloro che, prima di lui, hanno riferito degli “avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi” (v.1,1). In questo Vangelo, la storia ha un ruolo importante: collocata sempre, però, all’interno di una visione teologica che dà unità all’insieme. I primi due capitoli del *Vangelo secondo Luca* sono dedicati all’infanzia di Gesù (vv.1,5-2,52); i successivi capitoli 3 e 4 presentano la predicazione e l’attività di Giovanni Battista nel deserto (vv.3,1-4,13) come preludio agli eventi che inaugurano l’attività pubblica di Gesù: il suo ministero in Galilea (vv.4,14-9,50), il suo viaggio e il suo ministero a Gerusalemme (vv.9,51-21,37), con gli eventi della passione (vv.22,1-23,56), della risurrezione e dell’ascensione al cielo che suggellano il racconto (vv.23,57-24,53). In questi ultimi capitoli, Luca rivela aspetti nuovi di quegli eventi fondamentali: si pensi al malfattore pentito, crocifisso con Gesù, alle parole finali di abbandono al Padre che Gesù pronuncia in croce, alla stupenda scena dei discepoli di Emmaus, all’ascensione di Cristo nella gloria celeste. Cristo è visto da Luca come il centro della storia della salvezza. Il suo passaggio in mezzo all’umanità avviene tra gli ultimi, i poveri e gli esclusi. Egli è stato per eccellenza l’annunciatore della misericordia divina, come aveva dichiarato già nel suo discorso nella sinagoga di Nazaret quando lesse il brano di Isaia, come ripete per tutto il suo ministero pubblico attraverso molte parabole e come attesta sul punto di morire, quando perdona ai suoi crocifissori. Alcuni temi sono posti da Luca in particolare rilievo e rendono il suo scritto un’opera di catechesi molto viva e concreta, soprattutto per i cristiani provenienti dal mondo pagano: c’è un’insistenza sulla preghiera che Gesù rivolge costantemente al Padre; c’è una ferma denuncia nei confronti della ricchezza che ottunde la coscienza, c’è la celebrazione del distacco generoso e della povertà e, infine, c’è un’atmosfera di gioia che sboccia dalla salvezza offerta da Cristo.

Il Vangelo secondo Luca - Sintesi generale

All'inizio di questo Vangelo, Luca c'informa che la sua opera è il frutto di "ricerche accurate" (v.1,3). Al tempo di Erode il Grande, re della Giudea, l'angelo Gabriele apparve al sacerdote Zaccaria mentre svolgeva il suo servizio nel tempio, annunciandogli la nascita di un figlio che verrà "colmato di Spirito Santo" (v.1,15), a cui dovrà dare il nome di Giovanni. Zaccaria si mostrò dubbioso a questo annuncio, perché sia lui che la moglie Elisabetta erano molto anziani ed Elisabetta era sterile (non avevano figli). A causa di questa sua incredulità, l'angelo Gabriele disse a Zaccaria che rimarrà muto sino a quando non avverrà questa nascita. Elisabetta concepì e rimase nascosta per cinque mesi. Al sesto mese di gravidanza di Elisabetta, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio nella città di Nazaret, in Galilea, a una vergine di nome Maria, promessa sposa "di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe" (v.1,27), annunciandole la nascita di un suo figlio che dovrà avere il nome di Gesù e verrà chiamato "Figlio dell'Altissimo" (v.1,12). Maria chiese come tutto ciò potrà avvenire non conoscendo nessun uomo. L'angelo Gabriele la rassicurò dicendole che la nascita avverrà per opera dello Spirito Santo e il bambino sarà chiamato "Figlio di Dio" (v.1,15). E Maria si affidò alla volontà di Dio. Quindi lei si recò a far visita a Elisabetta, sua parente, che l'accolse con un saluto di benedizione e anche il suo bambino, Giovanni, "ha sussultato di gioia" (v.1,44) nel suo grembo. Maria, a questa gioiosa accoglienza di Elisabetta, rispose con un canto, con il quale ella esprimeva l'esultanza della sua anima verso Dio ("L'anima mia magnifica il Signore ...", v.1,46) [è il cantico chiamato *Magnificat*]. Elisabetta, trascorso il tempo, diede alla luce il bambino che, dopo otto giorni, venne circumciso e chiamato Giovanni. Zaccaria riprese a parlare ed elevò un cantico in cui si esalta l'azione divina per la venuta del Messia e di Giovanni, il futuro Battista. [Tale cantico è chiamato *Benedictus*].

Sia Giuseppe che Maria, sua sposa e incinta, si recarono a Betlemme, nella Giudea, per il censimento ordinato dall'imperatore romano Cesare Augusto. Lì nacque Gesù: questo nome venne dato al bambino quando trascorsero gli otto giorni per la circoncisione. Trascorso il tempo necessario di quaranta giorni per la purificazione di Maria, a causa della perdita del suo sangue durante il parto, come prescrive la legge mosaica, Gesù venne portato nel tempio di Gerusalemme per la consacrazione al Signore. Un uomo, di nome Simone, pieno di Spirito Santo, vedendo il bambino Gesù, lo accolse tra le braccia, benedicendo Dio perché in quel bambino aveva visto il Salvatore, elevando un cantico che è un saluto festoso all'alba messianica, che si sta aprendo per il mondo

intero. [Tale cantico è entrato nella preghiera serale della liturgia, la *Compieta*]. Poi Simone, dopo aver benedetto Giuseppe e Maria, disse che il bambino sarà “segno di contraddizione” (v.2,34) [alcuni lo accoglieranno, altri lo respingeranno] e a Maria disse: “e anche a te una spada trafiggerà l’anima” (v.2,35) [Maria viene associata al dolore del Figlio]. Anche una profetessa, di nome Anna, vedova e molto anziana, che serviva Dio nel tempio “con digiuni e preghiere” (v.2,37), si mise a lodare Dio, parlando del bambino Gesù. Quindi la sacra famiglia fece ritorno a Nazaret, ove Gesù cresceva in sapienza e grazia di Dio. Quando Gesù aveva dodici anni, la sacra famiglia si recò a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Nel viaggio di ritorno a Nazaret, Giuseppe e Maria si accorsero che Gesù non era con loro. Dovettero ritornare a Gerusalemme e trovarono Gesù nel tempio che conversava con i dottori della Legge nel tempio. Alle osservazioni dei genitori sul suo comportamento, Gesù disse che doveva occuparsi “delle cose del Padre mio” (v.2,49). Quindi tutta la sacra famiglia fece ritorno a Nazaret.

Venne il tempo della predicazione di Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto di Giuda, nella regione del fiume Giordano. Egli predicava “un battesimo di conversione per il perdono dei peccati” (v.3,3) e molti andavano da lui a farsi battezzare. Giunse il momento in cui egli annunciò la venuta di Gesù, dicendo: “Io vi battezzo con acqua, ma viene colui che è più forte di me ... Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco” (v.3,16). Anche Gesù venne battezzato da Giovanni nelle acque del Giordano e su Gesù discese lo Spirito Santo “in forma corporea, come una colomba” e una voce dal cielo presentava Gesù come “il Figlio mio, l’amato” (v.3,22). Quindi viene descritta la genealogia di Gesù, a partire da Adamo.

Gesù, guidato dallo Spirito Santo, si recò nel deserto ove rimase a digiuno per quaranta giorni. Trascorsi questi giorni, ebbe fame e il demonio lo tentò in ogni modo. Ma visto il fallimento delle sue tentazioni, si allontanò da Gesù. Un giorno, ritornato a Nazaret, leggendo nella sinagoga un brano del profeta Isaia in cui si parlava della consacrazione del profeta inviato da Dio per predicare la sua Parola, Gesù disse: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato” (v.4,21) [Gesù presentò il suo programma, applicando a se stesso il brano di Isaia letto nella sinagoga]. Ci fu meraviglia per le parole dette da Gesù ma poi subentrò lo scetticismo e l’invidia. Alla fine, Gesù, per evitare il furore dei suoi concittadini, se ne andò dalla sinagoga. Egli riprese a insegnare nella sinagoga di Cafàrnao, in giorno di sabato, guarendo un indemoniato. Uscito dalla sinagoga, guarì la suocera di Simone (Pietro). Guariva tutti i malati che accorrevano a lui e predicava nelle sinagoghe della Giudea.

Sul lago di Gennèsaret (o di Tiberiade), Gesù fece il miracolo della pesca abbondante sulle barche di Simon Pietro e dei fratelli Giovanni e Giacomo. Simon Pietro s’inginocchiò davanti a Gesù, riconoscendosi un

peccatore e Gesù gli disse: "...d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (v.5,10). Gesù ebbe così i suoi primi discepoli, tutti pescatori: Simone, Giovanni e Giacomo. Seguirono altre guarigioni e una grande folla continuava a seguire Gesù. Ed "egli si ritirava in luoghi deserti a pregare" (v.5,16). [Il tema della preghiera è molto caro a Luca, che presenta Gesù ritirato e in preghiera, in luoghi deserti, specie nei momenti più importanti della sua missione, come al battesimo (v.3,21) o prima della scelta dei Dodici (v.6,12). L'esempio di Gesù spingerà a chiedere a lui: "Signore, insegnaci a pregare" (v.11,1). Alla preghiera sono dedicate alcune parabole, riportate solo da Luca: esse sottolineano la necessità di pregare il Signore con fiducia, sempre e senza scoraggiarsi (vv.11,5-8; 18,1-8)]. Dopo aver guarito un uomo paralitico, a lui Gesù disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati" (v.5,20). Queste parole vennero ritenute dagli scribi e farisei una bestemmia, perché ritenevano che solo Dio poteva perdonare i peccati. Quindi Gesù vide al banco delle imposte un pubblicano di nome Levi (Matteo) e lo invitò ad essere suo discepolo ed egli lo seguì. Lo stesso Levi invitò nella sua casa Gesù che sedette a tavola con pubblicani e peccatori. Questa compagnia di Gesù fece mormorare gli scribi e i farisei ai quali Gesù disse che era venuto per convertire i peccatori e non i giusti. Poi Gesù incontrò altre controversie con gli scribi e i farisei come il digiuno non praticato dai suoi discepoli mentre era praticato dai farisei e dai discepoli di Giovanni Battista.

Altro esempio di controversia riguarda il sabato. In tale giorno i discepoli di Gesù si nutrono raccogliendo spighe di grano da un campo e lo stesso Gesù guarì un uomo che aveva una mano paralizzata. Agli scribi e farisei che ritenevano proibiti tali atti, Gesù parlò degli episodi in cui Davide si nutrì dei pani dell'offerta del santuario, cosa proibita e gli stessi sacerdoti, in giorno di sabato, si nutrivano dei pani dell'offerta. Gesù concluse, dicendo: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato" (v.6,5). "In quei giorni" (v.6,12), dopo aver pregato tutta la notte, al mattino scelse tra i suoi discepoli, i Dodici apostoli: Simone, che Gesù chiamò Pietro; il fratello Andrea; i fratelli Giacomo e Giovanni; Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. Gesù, davanti alla folla ma rivolto ai suoi discepoli, fece un breve discorso sulle beatitudini: beati saranno i poveri, gli affamati, coloro che piangono, coloro che saranno insultati, disprezzati e odiati "a causa del Figlio dell'uomo" (v.6,22). Ma tutti costoro dovranno rallegrarsi perché la loro "ricompensa è grande nel cielo" (v.6,23); mentre saranno "guai" per i ricchi, i sazi, coloro che ora ridono e coloro che riceveranno lodi dagli uomini. [Qui, in Luca ci sono quattro "beati" e quattro "guai", la metà di quelli presenti in Matteo]. Quindi, continuando nel suo insegnamento, Gesù invitò tutti coloro che lo ascoltavano ad amare i propri nemici, fare del

bene a coloro che odiano, a benedire coloro che maledicono, a pregare per coloro che maltrattano. Inoltre disse di offrire l'altra guancia a chi colpisce la propria guancia e di dare qualcosa a chi chiede, insomma di fare all'altro ciò che vuoi sia fatto a te. E per concludere, Gesù disse di essere misericordiosi, non giudicare, non condannare e saper perdonare e, in ultimo, di ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica per la propria salvezza.

Terminato il discorso, Gesù entrò in Cafàrnao. Qui guarì il servo di un centurione di cui ammirò la grande fede. Entrato nella città di Nain [nella versione precedente è Naim], ai piedi del monte Tabor, Gesù risuscitò il figlio morto di una vedova: questo miracolo contribuì a diffondere la fama di Gesù. Ai discepoli di Giovanni Battista, che volevano sapere se lui era il Messia che si attendeva, Gesù disse loro di riferire a Giovanni dei miracoli compiuti. Quindi Gesù, davanti alla folla, esaltò la figura di Giovanni Battista. Un giorno Gesù venne invitato nella casa di un fariseo, di nome Simone. A Gesù si avvicinò una peccatrice che, in un grande gesto di adorazione, lavò i suoi piedi con le sue lacrime, piangendo e li asciugò con i suoi capelli. Mentre il fariseo era contrariato dal gesto di questa donna, perché peccatrice, Gesù gli fece osservare quanto amore quella donna aveva manifestato e poi disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!" (v.7,50).

Gesù predicava, annunciando il Regno di Dio, in città e villaggi, accompagnato dai Dodici apostoli e da alcune donne, tra cui Maria di Màgdala, chiamata Maddalena, guarita da sette demoni. Queste donne servivano Gesù "con i loro beni" (v.8,3). Gesù insegnava attraverso le parabole: la parabola del seminatore, per far comprendere l'importanza di ascoltare e mettere in pratica la Parola di Dio. Quando alcuni lo informarono che sua madre e i suoi fratelli desideravano vederlo, egli disse che sua madre e i suoi fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la "mettono in pratica" (v.8,21). Poi seguì il miracolo della tempesta sedata: Gesù si trovava con i suoi discepoli su una barca che stava attraversando il lago di Tiberiade, quando all'improvviso si scatenò una tempesta che Gesù riuscì a calmare. Ci furono altre guarigioni di Gesù: nel paese di Gerasa, al di là del Giordano, guarì un indemoniato e, rientrato a Cafàrnao, risuscitò la figlia del capo della sinagoga locale. Inoltre una donna emorroissa guarì toccando il mantello di Gesù.

Gesù convocò i suoi Dodici apostoli ai quali diede il mandato di scacciare i demoni, guarire i malati e "annunciare il regno di Dio" (v.9,2). Diede loro ulteriori ammonimenti e consigli. Quindi i Dodici si avviarono "annunciando la buona notizia" (v.9,6) di villaggio in villaggio. Nel frattempo, sentendo parlare di Gesù, Erode Antipa desiderava conoscerlo. A Betsàida, vista la gran folla che lo seguiva e "il giorno cominciava a declinare" (v.9,12), Gesù decise di dar loro da mangiare. Essendo solo

cinque pani e due pesci, Gesù fece il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci e tutti “mangiarono a sazietà” (v.9,17). Quando Gesù chiese ai suoi discepoli cosa la gente e loro stessi pensassero di lui, essi gli dissero che la gente lo considerava un profeta e Pietro, a nome dei discepoli, disse che egli era “Il Cristo di Dio” (v.9,20). Quindi Pietro lo riconosceva come il Messia [la parola “Cristo” è la traduzione greca dell’ebraico “Messia”, cioè “consacrato”]. Poi Gesù annunciò loro la sua prossima passione, morte e risurrezione. Quindi disse quali erano le condizioni per essere suo discepolo: occorrerà rinnegare se stessi, prendere la propria croce ed essere disposti anche al sacrificio della propria vita per “causa mia” (v.9,24). “Circa otto giorni dopo questi discorsi” (v.9,28), Gesù salì su un monte [il Tabor] a pregare con gli apostoli Pietro, Giovanni e Giacomo. Qui avvenne la trasfigurazione di Gesù: il volto cambiò di aspetto e “la sua veste divenne candida e sfolgorante” (v.9,29). Apparvero quindi Mosè ed Elia che conversarono con Gesù. Una nube li coprì e una voce, dalla nube, presentava Gesù come “il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!” (v.9,35). Quindi Gesù rimase solo: Mosè ed Elia erano scomparsi. Sceso dal monte, Gesù guarì un indemoniato. Poi annunciò ai suoi discepoli che presto sarebbe stato arrestato ma essi non compresero questo annuncio. Gesù e i suoi discepoli si diressero verso Gerusalemme. Durante il cammino, Gesù invitò due persone a seguirlo ma uno disse che prima doveva seppellire suo padre e l’altro disse che doveva prima congedarsi dai suoi familiari. Gesù colse l’occasione per sottolineare la priorità assoluta del Regno di Dio, facendo passare in secondo ordine ogni altro obbligo.

Gesù inviò altri settantadue discepoli ad annunciare il Regno di Dio. Essi dovranno operare in coppia e secondo altre disposizioni impartite loro da Gesù. Ad alcune città (Corazìn, Betsàida e Cafàrnao) che non avevano accolto il suo messaggio, Gesù rivolse un rimprovero. Terminata la loro missione, i settantadue discepoli tornarono “pieni di gioia” (v.10,17) per il lavoro missionario svolto. Anche Gesù “esultò di gioia nello Spirito Santo” (v.10,21) e lodando Dio Padre “perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli” (v.10,21). [La rivelazione ai “piccoli” deve intendersi la rivelazione ai poveri, alle persone semplici e umili, mentre restava nascosta ai capi dei giudei che si credevano i detentori della scienza; essi non si erano aperti alla luce del Vangelo]. Un dottore della Legge chiese a Gesù, “per metterlo alla prova” (v.10,25), cosa doveva fare per avere la vita eterna. Gesù lo invitò a fare ciò che è scritto nella Legge cioè amare Dio e il proprio prossimo. Ma egli chiese a Gesù chi era il suo prossimo e Gesù gli raccontò la parabola in cui solo un Samaritano venne in aiuto di un uomo ferito da briganti, a differenza di altri, un sacerdote e un levita, che pur passando vicino all’uomo ferito non gli prestarono soccorso. E il dottore della Legge seppe individuare in questo racconto chi era il prossimo dell’uomo ferito, cioè il Samaritano. E Gesù gli disse: “Va’ e

anche tu fa' così" (v.10,37). Durante il cammino verso Gerusalemme, Gesù entrò in un villaggio dove venne ospitato nella casa di due sorelle: Marta e Maria. Marta, notando che la sorella Maria preferiva ascoltare Gesù, si lamentò con Gesù perché non veniva aiutata da Maria nelle faccende domestiche. Gesù disse a Marta che Maria si è scelta "la parte migliore, che non le sarà tolta" (v.10,41). [Questo episodio non vuole condannare la vita attiva per esaltare quella contemplativa. Ciò che Gesù denuncia è l'affannarsi e agitarsi per molte cose, perdendo di vista la sola cosa di cui c'è bisogno, cioè l'ascolto profondo e interiore di Dio. Solo con questa apertura si può vivere nel mondo e nelle cose senza esserne assorbiti e dispersi].

"Gesù si trovava in un luogo a pregare" (v.11,1). Appena terminato di pregare, un suo discepolo gli chiese di insegnare loro a pregare e Gesù insegnò loro il *Padre nostro*. Poi raccontò la parabola dell'amico importuno in cui un uomo, vista la richiesta insistente fatta da un amico in piena notte per avere del pane, alla fine decise di soddisfare la richiesta dell'amico. Gesù concluse dicendo a coloro che lo ascoltavano: "chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto" (v.11,9). Un giorno, Gesù, guarendo un indemoniato, venne accusato da alcuni di operare "per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni" (v.11,15) e altri gli chiesero "un segno dal cielo" (v.11,16) per dimostrare l'intervento divino nelle guarigioni operate da lui. A queste accuse e richieste, Gesù seppe dare risposte adeguate e convincenti. Per quanto riguarda la richiesta di "un segno", Gesù chiarì che a questa generazione "non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona" (v.11,29). Come il profeta Giona fu segno per la conversione di Ninive, così lui sarà segno per la conversione di "questa generazione" (v.11,30). Ma mentre gli abitanti di Ninive si convertirono alla predicazione di Giona, ciò non avvenne con la sua predicazione pur essendo egli "più grande di Giona" (v.11,32). Quindi Gesù invitò gli uditori a lasciarsi illuminare dalla sua luce. Un fariseo invitò nella sua casa Gesù. "Il fariseo vide e si meravigliò che [Gesù] non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo" (v.11,38). Allora Gesù rivolse agli scribi e farisei una serie di "Guai a voi", rimproverandoli per il loro mettersi in mostra e per il loro desiderio di essere ossequiati e di caricare "gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!" (v.11,46). Gesù cercò di far capire loro che le osservanze rituali sono secondarie e prive di valore senza il comandamento principale dell'amore. Sentendo queste parole di Gesù, gli scribi e i farisei "cominciarono a trattarlo in modo ostile" (v.11,53).

Davanti a una grande folla, ma rivolgendosi essenzialmente ai discepoli, Gesù li ammonì su alcuni punti:

- dovranno fare attenzione all'ipocrisia dei farisei e non farsi corrompere dalla loro falsa religiosità;

- dovranno annunciare con franchezza il Vangelo;
- non dovranno temere né le persecuzioni e né il martirio, ma solo il giudizio di Dio e confidare nella protezione divina;
- dovranno essere suoi testimoni coraggiosi ;
- non sarà perdonato colui che “bestemmierà lo Spirito Santo” (v.12,10) cioè colui che non crederà all’azione dello Spirito Santo.

Parlando alla folla, Gesù disse di non preoccuparsi dei beni terreni ma dei beni celesti, del Regno di Dio. E raccontò la parabola dell’uomo intento ad accumulare ricchezze con l’intervento di Dio che lo chiamò “Stolto” (v.12,20), dicendogli che morirà “questa notte stessa” (v.12,20). Quindi Gesù rivolse ai discepoli l’invito a vendere tutto ciò che avevano e darlo in elemosina, perché, disse, l’elemosina è il miglior uso dei beni terreni e la beneficenza assicura un tesoro imperituro in cielo. Gesù, continuando i suoi ammonimenti, disse: **“Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”** (v.12,34), cioè dove sono le proprie ricchezze, là sarà il proprio cuore. [Il credente, indirizzando la propria esistenza verso il bene supremo, che è Dio (“il tesoro”), troverà in Dio la vera sicurezza, che lo libererà da ogni affanno e angoscia]. Poi Gesù, attraverso il racconto di alcune parabole, insegnò ad essere vigili e pronti per l’incontro con “il Figlio dell’uomo” perché egli verrà all’improvviso, e ad essere fedeli alla Parola di Dio. Continuando ancora nei suoi ammonimenti, Gesù disse: **“A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più”** (v.12,48). [Nel presente contesto lucano queste parole sono applicate agli scribi e ai capi della Chiesa (“a chi fu affidato molto”), più istruiti dei semplici fedeli sulle esigenze del Vangelo (“A chiunque fu dato molto”)]. Poi Gesù disse di essere venuto tra noi per “gettare fuoco sulla terra” (v.12,49). [Il “fuoco” può essere un’immagine della Parola di Dio (*Ger 5,14*), ma può essere anche interpretato come l’immagine del giudizio divino definitivo (*Is 66,16*) e quindi della venuta del Regno di Dio]. Quindi Gesù accennò al suo battesimo di sangue, al suo martirio e disse di essere venuto per portare sulla terra la “divisione” (v.12,51) [tra coloro che accoglieranno il Vangelo e coloro che lo rifiuteranno]. Poi ammonì la folla, sempre con parabole, a riconoscere in lui l’opera di Dio stesso e ad approfittare del tempo propizio della sua presenza per convertirsi. [Bisogna pentirsi prima della morte, per non subire la condanna eterna].

Gesù continuò a ribadire l’urgenza della conversione tramite il racconto di una parabola. In giorno di sabato, Gesù, mentre stava insegnando in una sinagoga, guarì una donna. Ciò provocò una reazione sdegnata del capo della sinagoga, a cui Gesù rispose seccamente, ottenendo vergogna nei suoi avversari ed esultanza nella folla. Poi Gesù raccontò le parabole del granello di senape e del lievito per evidenziare il

senso di crescita del Regno di Dio, cioè la conversione di una moltitudine sempre crescente di pagani. Mentre Gesù e i suoi discepoli si dirigevano verso Gerusalemme, una persona chiese a Gesù se saranno pochi coloro che si salveranno. Gesù rispose dicendo che si salveranno coloro che entreranno nel Regno di Dio, attraverso la “porta stretta” (v.13,24), tutti gli altri verranno “cacciati fuori “ (v.13,28). [La “porta stretta” è la sequela di Gesù: un’esistenza giusta, libera da ogni iniquità]. La frase, detta da Gesù nel v.13,35 (“la vostra casa è abbandonata a voi!”) e rivolta ai farisei, era un’allusione alla distruzione di Gerusalemme [che avverrà nel 70 d.C.]. Gesù si lamentò sulla città di Gerusalemme: la rimproverò per l’uccisione di profeti e per la lapidazione degli inviati di Dio. [Luca conosceva la lapidazione di Stefano e l’uccisione dell’apostolo Giacomo nel 44 d.C., per opera di Erode Agrippa]. Poi Gesù accennò alla sua venuta finale nella *parusia*.

Mentre era, come ospite, nella casa di un capo dei farisei, Gesù guarì un uomo. Poi, notando come gli invitati “sceglievano i primi posti” (v.14,7), ad essi Gesù rivolse l’ammonimento a mettersi all’ultimo posto in modo da ricevere l’invito a venire “più avanti”(v.14,10), concludendo con la frase “chiunque si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato” (v.14,11). Poi, con altre parabole, rivolse ammonimenti ad essere umili e anche generosi quando si offre un banchetto, invitando persone che non possono contraccambiare l’invito, come i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi. Quindi Gesù indicò, ancora una volta, alcune condizioni per essere suo discepolo: dovrà amare lui più dei propri familiari e della propria vita, dovrà portare la propria croce (cioè le proprie sofferenze e i propri dolori) e seguirlo, rinunciando ai propri beni terreni. Poi Gesù raccontò due parabole per sottolineare l’importanza del discernimento e ponderazione, per corrispondere con decisione alla chiamata divina.

Nel constatare che i farisei e gli scribi “mormoravano” (v.15,2) sulla sua compagnia di peccatori e pubblicani che si avvicinavano a lui per ascoltarlo, Gesù raccontò alcune parabole, quella relativa alla pecora perduta e poi ritrovata e quella relativa alla moneta perduta e poi ritrovata, con grande gioia delle due persone che avevano perso e la pecora e la moneta. Concluse Gesù dicendo che anche nel Regno di Dio, vi sarà più gioia “per un solo peccatore che si converte” (v.15,7), che per i giusti che non hanno bisogno di conversione. A queste due parabole seguì una terza parabola in cui un padre ritrova un figlio che lo aveva abbandonato e fa una grande festa per lui perché questo figlio “era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (vv.15,31-32). Queste tre parabole vogliono esprimere l’amore misericordioso di Dio verso i peccatori e la gioia in cielo per la loro conversione.

Poi Gesù, sempre insegnando con le parabole, parlò della “ricchezza disonesta” dicendo ai discepoli: “fatevi degli amici con la ricchezza

disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne” (v.16,9). [Il senso probabile di questa frase, non di facile spiegazione, è questo: la “ricchezza disonesta” data in elemosina ai poveri può procurarci “amici” che, finita la vita terrena, ci difenderanno davanti a Dio, per essere accolti nella sua dimora eterna]. La frase del v.16,12 (“E se non siete fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? ”) significa che il credente che ha amministrato fedelmente i beni terreni otterrà il bene più prezioso, la salvezza. [“ricchezza” è tradotto in greco col termine *mamonà*, tradotto nella versione precedente con “mammona”]. Quindi Gesù aggiunse che l’uomo non può servire a due padroni: se si rende schiavo della ricchezza, non può amare Dio con tutto il cuore e con tutta la mente. I farisei, molto attaccati al denaro, lo deridevano ma Gesù li rimproverò perché si ritenevano giusti davanti alla gente, ma Dio, che scruta i cuori, conosceva la loro ipocrisia. Poi Gesù ebbe modo di affermare che commette adulterio “chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra” (v.16,18). Quindi Gesù raccontò la parabola in cui sono protagonisti un uomo ricco e il povero Lazzaro. [In questo racconto, che si trova solo in Luca, viene esaltata la povertà come modello di protezione divina].

Rivolto ai suoi discepoli, Gesù li ammonì a non essere oggetto di scandalo. Nel suo insegnamento, Gesù disse anche di perdonare sempre l’uomo che commette una colpa e se ne pente. Agli apostoli, Gesù raccontò la parabola dei “servi inutili” (vv.17,7-10) per sottolineare che il loro servizio ministeriale consisterà nell’impegnarsi in modo fedele e attivo per l’avvento del Regno di Dio. Essi non dovranno rivendicare alcun diritto presso Dio: il Regno è un dono gratuito della sua bontà. Pertanto i discepoli di Gesù devono considerarsi “servi inutili”, cioè servi semplici a completa disposizione del padrone. [Gesù vuole inculcare in tutto il Vangelo la sovranità di Dio, presentandolo sempre come un Padre buono e misericordioso, che manda il proprio Figlio a servire e non per essere servito]. Durante il cammino verso Gerusalemme, Gesù guarì dieci lebbrosi, ma solo uno lo ringraziò: era un Samaritano. [Ancora una volta, uno “straniero” viene esaltato come un modello di fede: preludio della missione universale della Chiesa, che avrebbe annunciato il Vangelo a tutte le nazioni]. Ai discepoli disse che non dovranno credere ai falsi profeti che annunciano la venuta del “Figlio dell’uomo”, perché la sua venuta sarà ben visibile, e Gesù annunciò anche le sue prossime sofferenze. La venuta del “Figlio dell’uomo” sarà annunciata da quegli stessi cataclismi che avvennero al tempo di Noè e di Lot, cioè diluvio, caduta di fuoco e zolfo dal cielo; li ammonì ad essere vigilanti e pronti perché non è possibile prevedere il momento del giudizio divino per ogni persona.

Gesù raccontò una parabola in cui un giudice iniquo diede ascolto alla richiesta di una vedova, dopo la sua insistenza. Gesù soggiunse, per spiegare la necessità di pregare sempre senza stancarsi, come il giudice esaudì la richiesta della donna insistente, così il Padre farà giustizia “ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui” (v.18,7). Poi Gesù raccontò un’altra parabola per evidenziare due comportamenti: quello di un fariseo che si riteneva un giusto e quello del pubblicano che si riteneva un peccatore davanti a Dio. Gesù concluse questa parabola, dicendo ancora una volta: “chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato” (v.18,14). Quindi Gesù disse che il Regno di Dio appartiene a colui che ha la semplicità e l’umiltà del bambino. Un uomo ricco chiese a Gesù cosa dovesse fare per avere la vita eterna. Gesù gli rispose di osservare i comandamenti di Dio, che però quell’uomo osservava, ma se voleva avere un tesoro nei cieli, avrebbe dovuto dare ai poveri tutta la sua ricchezza e poi seguirlo. Ma quell’uomo se ne andò rattristato “perché era molto ricco” (v.18,23). Gesù concluse constatando che sarà molto difficile che un ricco possa entrare nel Regno di Dio. Durante il cammino verso Gerusalemme, Gesù annunciò ai Dodici apostoli, la sua prossima passione, morte e risurrezione. Ma essi non compresero “ciò che egli aveva detto” (v.18,34). Nei pressi di Gerico, Gesù guarì un cieco che lo seguì, divenendo suo discepolo.

Gesù entrò in Gerico. Un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, per conoscere e vedere Gesù, salì su un sicomòro. Gesù, vedendolo, lo invitò a scendere dall’albero e si autoinvitò nella casa di Zaccheo che “lo accolse pieno di gioia” (v.19,6). Zaccheo informò Gesù che dava ai poveri la metà di quanto possedeva e, se aveva rubato a qualcuno, restituiva “quattro volte tanto” (v.19,8). [E’ un esempio del buon uso della ricchezza, secondo Luca]. Gesù gli disse: “per questa casa è venuta la salvezza ... Il Figlio dell’uomo ... è venuto ... a salvare ciò che era perduto” (v.19,10). Gesù, continuando il suo insegnamento attraverso le parabole, raccontò un’altra parabola in cui un servo, a differenza degli altri servi, non aveva fatto fruttificare la moneta d’oro ricevuta dal suo padrone e per questo gli viene tolta la moneta e consegnata al servo che aveva fatto fruttificare di più la moneta d’oro ricevuta. Gesù concluse questa parabola, dicendo: “A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha” (v.19, 26). [Con questa parabola, Gesù intendeva sollecitare ai suoi discepoli un forte impegno missionario per la diffusione del Vangelo, che è il dono prezioso elargito da Dio per la salvezza del mondo]. Il significato della frase indicata al v.19,26 è: colui che non si abbandona con fiducia filiale all’azione premurosa di Dio (“chi non ha”), non è privato della libertà, ma non può fruire della grazia divina per essere reso partecipe del Regno di Dio (“sarà tolto quello che ha”: cioè sarà tolta quella grazia divina ricevuta al battesimo). Finalmente Gesù fece il suo ingresso

trionfale in Gerusalemme, cavalcando un puledro: la folla, festante, intonò un canto: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli” (v.19,38). Gesù, vedendo Gerusalemme, pianse perché questa città non aveva creduto al suo messaggio di pace, dicendo che verrà distrutta per la sua mancata adesione al disegno salvifico. Entrato nel tempio, diventato luogo di commercio, Gesù cacciò “quelli che vendevano” (v.19,45). Gesù si mise a insegnare nel tempio ogni giorno mentre i capi dei sacerdoti, gli scribi e i capi del popolo meditavano di ucciderlo.

Quindi Gesù raccontò una parabola in cui il padrone di una vigna, data in affitto a dei contadini, mandò dei servi a ritirare il prodotto della vigna. Ma quei servi vennero bastonati, insultati e qualcuno anche ferito. Il padrone decise di mandare il figlio che venne ucciso dai contadini. Gesù concluse dicendo che il padrone farà morire quei contadini e darà la vigna ad altri. [I capi d’Israele vengono presentati come coloro che si oppongono alla volontà di Dio, indegni di ricevere quell’eredità che sarà affidata a un nuovo popolo, la Chiesa, in cui entreranno anche i pagani]. Gli scribi e i capi dei sacerdoti, avendo capito che la parabola era riferita a loro, meditavano come catturarlo. Poi vennero fatte delle domande a Gesù dai suoi avversari come, per esempio, se era giusto pagare tributi a Cesare. Un’altra domanda, fatta dai sadducei, riguardava la risurrezione dei morti, a cui loro non credevano: essi chiesero di chi sarebbe stata moglie, alla risurrezione dei morti, una donna che in vita era stata moglie di sette uomini. Erano tutte domande maliziose il cui intento era di mettere in imbarazzo Gesù che invece rispose in modo esauriente e deciso. Nel brano, relativo ai vv.20,41-44 (“Come mai si dice che il Cristo è figlio di Davide, se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: *Disse il Signore al mio Signore...*”), si ha un monologo di Gesù, con il quale intendeva suggerire la sua identità soprannaturale. Egli non era semplicemente Messia, ma il “Signore”. La sua ascendenza davidica non fu mai messa in discussione dai suoi avversari: egli era effettivamente “figlio di Davide”. Tuttavia questo titolo non esprimeva adeguatamente la sua dignità trascendente e lo provò rifacendosi al *Salmo 110*, indicato al v.20,42 (“Disse il Signore al mio Signore ...”, *Sal 110,1*). Infatti lo stesso Davide nel Salmo, a lui attribuito dalla tradizione giudaica, chiama il Messia “mio Signore” riconoscendone in tale maniera la superiorità. Pertanto, disse Gesù: “Davide dunque lo chiama Signore; perciò, come può essere suo figlio?” (v.20,44). Davanti al popolo, Gesù disse ai suoi discepoli che non dovranno avere fiducia negli scribi per i loro atteggiamenti ipocriti.

Gesù rimase ammirato nel vedere una vedova povera che dava in offerta al tempio “tutto quello che aveva per vivere” (v.21,4). [Ancora una volta, Luca esalta la povertà e il distacco come un modello di vita cristiana]. Quindi Gesù parlò dei segni che annunceranno la distruzione di

Gerusalemme e la venuta del “Figlio dell’uomo”. Quando si vedrà “Gerusalemme circondata da eserciti” (v.21,20), significherà che presto la città verrà distrutta. La venuta del “Figlio dell’uomo”, che sarà annunciata da sconvolgimenti del cosmo, comporterà la salvezza dei suoi discepoli. Con il v.21,33 (“Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”), Gesù volle sottolineare la validità perenne del suo insegnamento. Quindi seguì il richiamo di Gesù a essere vigilanti, pregando, pronti alla venuta del “Figlio dell’uomo”. Gesù insegnava nel tempio durante il giorno e pernottava “all’aperto sul monte detto degli Ulivi” (v.21,37). E, di buon mattino, il popolo lo ascoltava nel tempio.

“Si avvicinò la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua” (v.22,1). Giuda Iscariota stava prendendo accordi con i capi dei sacerdoti e gli scribi per consegnare loro Gesù, in cambio di denaro. “Venne il giorno degli Azzimi” (v.22,7) [è la vigilia della Pasqua: la festa degli Azzimi durava dal 15 al 21 del mese di *Nisan* (marzo-aprile) e la Pasqua si celebrava il 15 di *Nisan* (si tenga conto che il giorno iniziava dopo il tramonto)]. “Quando venne l’ora” (v.22,14), Gesù prese posto a tavola con gli apostoli in una sala che Pietro e Giovanni avevano prenotato, su disposizione di Gesù. Qui avvenne quella che per noi cristiani è l’istituzione dell’Eucaristia. Poi Gesù accennò al tradimento di un suo discepolo e annunciò il rinnegamento di Pietro. Terminata la cena, Gesù e i discepoli si diressero verso il monte degli Ulivi.. Quivi giunti, Gesù invitò i suoi discepoli a pregare “per non entrare in tentazione” (v.22,40) e poi, inginocchiatosi, pregò il Padre di allontanare da lui il calice della sofferenza, del suo stato di angoscia ma affidandosi alla sua volontà. Gesù venne confortato da un angelo. Sopraggiunse la folla, guidata da Giuda Iscariota che diede un bacio a Gesù. Uno dei discepoli, visto il pericolo per Gesù, colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli l’orecchio destro che poi Gesù guarì, rimproverando il discepolo per il gesto dissennato. Gesù venne portato dal sommo sacerdote e “Pietro lo seguiva da lontano” (v.22,54). Lo stesso Pietro poi rinnegò Gesù per ben tre volte e, al canto del gallo, si ricordò delle parole di Gesù che aveva previsto il suo rinnegamento e “pianse amaramente” (v.22,62). Intanto Gesù veniva deriso e percosso dai suoi custodi. [Era giovedì sera]. L’indomani, “appena fu giorno” (v.22,66), Gesù venne condotto al Sinedrio, ove si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi. Essi chiesero a Gesù se era il Figlio di Dio. Gesù confermò di esserlo: questa sua conferma fu sufficiente per condannare Gesù. [Era venerdì mattina].

Gesù venne condotto da Pilato, il quale chiese a Gesù se lui si riteneva il re dei Giudei e Gesù rispose: “Tu lo dici” (v.23,3). Pilato disse ai capi dei sacerdoti che in Gesù non c’era nulla di condannabile, ma essi insistettero nelle loro accuse. Pilato mandò Gesù a Erode Antipa, governatore della Galilea, perché Gesù era un Galileo. Ma anche Erode

non trovò nessuna colpa in lui e lo rimandò a Pilato. [Solo Luca parla di questo incontro di Gesù con Erode Antipa]. Pilato disse ai capi dei sacerdoti, alle autorità e al popolo di non riconoscere in Gesù alcuna colpa. Ma essi urlarono dicendo di crocifiggerlo e liberare Barabba, incarcerato perché omicida. A Pilato non rimase che liberare Barabba e consegnare Gesù per la sua crocifissione. Venne chiamato un certo Simone di Cirene per portare la croce, dietro Gesù. Vi era grande folla e molte donne manifestavano il proprio dolore. Insieme a Gesù venivano condannati alla crocifissione anche due malfattori. Giunti sul luogo chiamato “Cranio”, Gesù venne crocifisso insieme ai due malfattori. [Il nome “Cranio” deriva probabilmente per la sagoma sporgente di una piccola roccia, che aveva le sembianze d un teschio. Luca omette il nome aramaico *Golgota*, incomprendibile per i suoi lettori]. Gesù pregò il Padre di perdonare i suoi carnefici, inconsapevoli del male che stavano perpetrando. Le vesti di Gesù vennero spartite tra i presenti. Sopra il capo di Gesù misero la scritta: “Costui è il re dei Giudei” (v.23,38). Uno dei malfattori insultava Gesù ma veniva rimproverato dall’altro malfattore che era, tra l’altro, consapevole di meritare la condanna e a Gesù chiese di ricordarsi di lui quando entrerà nel suo Regno. Gesù gli rispose: “... oggi con me sarai nel paradiso” (v.23,43). [Soltanto Luca parla di questo episodio, del pentimento del malfattore a cui Gesù promette l’ingresso nel paradiso]. Alle tre del pomeriggio Gesù spirò, dopo aver rimesso nelle mani del Padre il proprio spirito. Il centurione, fortemente impressionato da ciò che aveva visto, riconobbe Gesù come “uomo giusto” (v.23,47). Anche la folla riconobbe l’innocenza di Gesù. Un uomo, “Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto” (v.23,50), proveniente dalla città di Arimatea (nella Giudea), chiese a Pilato il permesso di dare sepoltura a Gesù. Ottenuto il permesso, Giuseppe depose Gesù dalla croce, lo “avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia” (v.23,53). “Era il giorno della *Parasceve*” (v.23,54), [cioè venerdì]. Venne osservato il riposo del sabato.

Di buon mattino, “il primo giorno della settimana” (v.24,1) [per noi cristiani è la domenica], alcune donne, tra cui Maria Maddalena, si recarono al sepolcro portando con sé gli aromi e gli oli profumati. Ma videro il sepolcro aperto, perché la pietra che chiudeva il sepolcro era stata rimossa, entrarono ma non trovarono il corpo di Gesù ma due uomini “in abito sfolgorante” (v.24,4) che annunciarono loro la risurrezione di Gesù. Le donne portarono l’annuncio agli altri discepoli, ma non furono credute. Anche Pietro andò al sepolcro e vide soltanto i teli. “In quello stesso giorno” (v.24,13), due discepoli, in cammino verso il villaggio di Emmaus, vicino Gerusalemme, incontrarono Gesù ma non lo riconobbero. Durante il cammino, essi conversarono sugli ultimi avvenimenti che riguardavano la passione e la morte di Gesù. Arrivati a Emmaus, Gesù venne invitato dai due discepoli a rimanere con loro. Seduti a tavola, Gesù venne riconosciuto

dai due discepoli nel momento in cui Gesù “prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro” (v.24,30). Poi Gesù scomparve. I due discepoli rientrarono a Gerusalemme e raccontarono questo incontro con Gesù agli Undici apostoli e ad altri che erano con loro, ma vennero creduti perché Gesù era apparso anche a Pietro. All’improvviso apparve Gesù, dicendo “Pace a voi!” (v.24,36). Gesù mostrò loro le sue mani e i suoi piedi per dimostrare che non era un fantasma, come essi credevano. Quindi sedettero a tavola e mangiarono insieme. Gesù disse che quanto era avvenuto era stato detto nelle Scritture e che loro dovranno testimoniarlo, predicando a tutti i popoli “la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme” (v.24,47). Poi Gesù promise di mandare lo Spirito Santo su di loro [alla Pentecoste] che li assisterà nella loro testimonianza, invitandoli a rimanere in Gerusalemme sino al giorno in cui saranno “rivestiti di potenza dall’alto” (v.24,49). Poi si diressero verso Betania e lì Gesù benedì i suoi apostoli. Quindi, Gesù “si staccò da loro e veniva portato su, in cielo” (v.24,51). E, dopo essersi prostrati davanti a Gesù, tornarono a Gerusalemme con grande gioia ”e stavano sempre nel tempio lodando Dio” (v.24,53).